

Prontuario elettorale

Caro Enrico, solo così possiamo farcela

Democrazia, uguaglianza, diritti, convivenza, inclusione, dialogo. Soltanto perseguendo questi valori possiamo puntare a sconfiggere la destra alle urne

GIANNI CUPERLO

Le sfide difficili le vinci se parli la tua lingua: con altre e altri vorrei provare a farlo. Allora prendiamolo come un prontuario per il prossimo mese. Senza boria, che non è il momento, ma sapendo che in una campagna elettorale non basta provarci. Bisogna crederci.

1 Anni fa la Cosa fu l'appellativo di Nanni Moretti per la sinistra senza un nome dopo la fine del Pci. I nomi contano essendo il più delle volte conseguenza dei conflitti che li incarnano. Vale anche per noi, soprattutto se il tema è come intendiamo il concetto di libertà, e legato a quello il valore della dignità di ciascuno. La prima differenza coi nostri avversari nasce qui. Ricordarlo in ogni occasione è premessa al resto: noi siamo quelli che vogliono più democrazia, uguaglianza, diritti, convivenza, inclusione, dialogo. Chiunque svenda una quota di questi beni in cambio di false sicurezze sceglie la destra.

2 Nel mondo del progresso lineare a pesare era l'insieme. Oggi l'idea stessa di civiltà dipende molto più dalle decisioni dei singoli. Milioni di ragazzi lo sanno, per questo pretendono dal "potere" rotture capaci di salvare la sola Terra che hanno. L'esito è un ciclo della storia dove lo sviluppo sarà sostenibile se poggiato sulla volontà delle persone. Ecco perché la politica non può divorziare dalle vite, tanto meno cedere agli opportunismi. Dinanzi a grandi rivolgimenti, e la transizione ambientale lo è, le riforme vere sono sempre state

frutto di forti spinte delle coscienze. Oggi la nostra alleanza più importante dev'essere con questo sentimento. L'opposto del "prima gli italiani" che negando la solidarietà verso gli oppressi cancella ogni speranza di giustizia.

3 Un'altra stagione della libertà e del fare democrazia implica argini e regole per un capitalismo che forme inedite di "sorveglianza" e disuguaglianze figlie di un'economia digitalizzata rendono più ingiusto e inefficiente. La pandemia ha scoperto il rimosso di anni: a distinguere le società, comprese le ricche e sviluppate, è proprio il grado tollerato di quella disparità di risorse, cultura, formazione. Anteporre al primato isolato del profitto il benessere per il più alto numero di esseri umani torna a essere l'alfabeto per ogni governo progressista e di sinistra. Intendo il benessere che deriva dall'accesso alle cure, a un lavoro nelle tutele, a insegnamenti e saperi, alla fruizione di beni concreti o immateriali. Intendo anche i modi per dare corso alle abilità o disabilità di ciascuno tornando a riconoscere le aspirazioni di alcune generazioni parcheggiate nella precarietà. Per riuscirci non dobbiamo sciupare il nostro tempo compreso il dolore che ha riservato. Siamo al centro di una pagina dove le "cose" di ieri non bastano: se vogliamo conquistare diverse condizioni del vivere servono altre categorie del pensare. Possiamo vincere e convincere col coraggio di raccontare la realtà per ciò che non è, ma dovrà diventare. Perché a vent'anni non t'innamori del pareggio di bilancio, ma di un mondo più giusto.

4 Dinanzi alla sequenza crisi-pandemia-guerra, con una destra imbalsamata nei suoi toni anti-moderni e filo-franchisti, non si può restare dove si era. Vale per tutti. Politica, economia, scienza. Un po' anche per le passioni, quelle adatte

a spingere una generazione nuova a gettarsi nell'impresa più importante: tornare padroni della propria esistenza. L'impegno è impedire che i "vulnerabili" nel mondo di prima (giovani e precari, donne, cinquantenni licenziati, pensionati sotto il minimo per vivere) diventino gli "invisibili" del mondo dopo. È qui la ragione del legame tra un pensiero e l'azione. Quella dall'alto, di chi governa. E quella sospinta da donne e uomini che tracce dei conflitti aperti o destinati a esplodere portano sulla pelle.

5 Possiamo riuscire nell'impresa se muoviamo le pedine giuste. Al plurale. Perché come in un'orchestra non basta il direttore, allo stesso modo soltanto una pluralità di voci, strumenti, idee, può restituire al concetto di sinistra – una volontà e aspirazione di liberazione umana – il ruolo che gli spetta nella storia ancora da scrivere. Dobbiamo farlo per rigenerare una democrazia indebolita da crisi e pandemia. In questo senso scorgere il pericolo è presupposto per evitarlo e il pericolo lo abbiamo vissuto la notte dell'assalto a Capitol Hill, il tempio laico della democrazia americana. Quando si smarrisce la fiducia sulle opportunità della propria esistenza – quando non si è più padroni del proprio destino – la delusione fa posto a una rabbia covata e pronta a esplodere. Su quell'umore agisce la destra, lo fa con linguaggio e pratiche inaccettabili, talvolta violente. Se quella miccia si innesca, illudersi di preservare i principi liberali sull'onda della retorica è un sogno all'incontrario. La risposta è accelerare una svolta nei bisogni materiali delle persone contro ogni torsione autoritaria delle nostre libertà. In questo senso il modello di democrazia riflette e sostiene sempre anche un modello di società che può piegare al decisionismo come vorrebbe la destra, o essere capace di mediazioni a garanzia di quel pluralismo senza il quale

la democrazia diventa fragile.

6 Conteranno gli esempi. «Noi, gli eredi di un Paese e di un tempo in cui una minuta ragazzina nera, discendente di schiavi e cresciuta dalla sola madre, può sognare di diventare presidente e intanto ritrovarsi a recitare davanti a un altro presidente...»: c'era più America nei versi di Amanda Gorman, ventidue anni, la più giovane American poet mai convocata per il giorno del giuramento presidenziale, che nei cinquantotto piani della Trump Tower a Manhattan. Ma oltre ai simboli contano i messaggi, le azioni, perché su quello saremo giudicati tra un mese. Mettere in ordine i titoli non è difficile, l'impegno è declinarli aggregando attorno alle soluzioni un popolo disposto a crederci e a battersi.

7 Affrontare disuguaglianze fuori controllo e misura. Riconvertire un welfare invecchiato assieme all'età dei suoi beneficiari. Evitare a tre o più generazioni un'esistenza in bilico sul filo. Pareggiare il conto tra i generi, nel portafoglio e non solo, con l'obiettivo del 60 per cento di donne occupate e 7 punti di Pil in più secondo Banca d'Italia. Operare la più radicale conversione del modello di sviluppo in chiave di sostenibilità ambientale e sociale. Affermare la sacralità dei diritti umani universali contrastando ogni relativismo etico e facendo di pace e disarmo il nostro orizzonte di civiltà. Imporre una seria progressività fiscale. Fare del sapere e di una formazione costante lungo la vita un'assicurazione per singoli e famiglie. Introdurre a regime sistemi di sostegno al reddito funzionali a compensare gli eccessi di mercati "egoisti". Adeguare le normative su garanzie e tutele di chi lavora restituendo criteri di rappresentanza alle sigle sindacali. Introdurre un salario minimo. Elevare i beni comuni a criterio fondante delle politiche pubbliche in una rifondazione di ruolo e funzioni dello Stato. Investire su ricerca, scienza, salute come anticorpi verso nuovi potenziali shock, pandemici o di altra natura. Alzare l'obbligo scolastico ai diciott'anni. Varare leggi sul fine vita e contro l'odio omotransfobico. Stabilire una volta per tutte che italiano è chi studia in Italia. Assumere i medici necessari e archiviare liste d'attesa da "fine pena mai". La verità? Noi abbiamo governato l'Italia per undici degli ultimi vent'anni. Diverse tra queste riforme sono state impediti dall'assenza in Parlamento dei numeri necessari ad approvarle. Ma a chi ci chiede, "perché alcune di queste cose non le avete fatte prima?" non basta dire che a governare non eravamo da soli. Dovremo spiegare che troppe volte abbiamo ceduto alla cultura degli altri come sul jobs act o a una precarietà scambiata per modernità. Oggi è tempo di rifondare la cultura no-

stra. Un passo dopo l'altro molti sapremo convincerli, il primo passo però è quello di adesso e le proposte messe in campo nel programma del Pd sono la prova.

8 Gli ultimi due governi hanno affrontato la pandemia con dei limiti, ma hanno protetto tre obiettivi fondamentali: la tenuta del sistema sanitario pubblico, il sostegno al reddito per milioni di famiglie, una strategia dell'Europa volta a investire sulle prossime generazioni. Con l'arrivo di Mario Draghi si è chiuso il ciclo decennale dei governi d'emergenza e larghe intese. Ora è il momento della scelta e per mille ragioni il "dopo" non somiglierà a ieri. Per il centrosinistra la prova è condizionare quel "dopo" indicando l'alternativa capace di fare dell'Italia un Paese dove sia ancora bello vivere. Riuscirci tocca a noi fosse solo perché l'idea alla base del Partito Democratico si è mostrata più forte di tre scissioni. Esiste una società tutt'altro che ripiegata, disposta a credere in quel soggetto a condizione che si emancipi da rendite inossidabili. Senza una nuova democrazia partecipata il ceto politico non ce la può fare perché orfano di legittimazione. Ragione in più per capire che queste elezioni non si vincono dall'alto. Le vinciamo se a scuotersi, a rimettersi in strada, sono alcuni milioni di donne e uomini come sempre è accaduto quando si è trattato di scegliere in quale futuro andare.

9 Bisogna coltivare questa ambizione anche perché da qualche decennio la sinistra fa i conti con le sue fragilità. È una debolezza nutrita anche dall'improvvisazione e un'assurda rottamazione nella selezione delle classi dirigenti, persino col ritorno a un filtro patrimoniale nell'accesso alle cariche elettive. Tra le ricadute vi è una carenza di profili autorevoli capaci di formare - letteralmente, conferire una forma - l'opinione pubblica. Ma non esprimere quella classe dirigente non equivale a rinunciarvi. Vale per la politica come per le professioni, l'impresa, l'accademia o l'informazione. Esiste un problema di scelta e riconoscimento di meriti e capacità che investe il Paese tutto e finché non lo si affronta sfondando casematte e rompendo corporazioni anche evocare le risorse dell'Europa non basterà. Per conquistare voti e cuori dobbiamo mostrare anima, sostanza e coerenze di un'altra stagione.

10 Il centrosinistra vince e riesce a convincere quando le sue risposte rispecchiano i suoi valori. Per quella via riscopriamo la sintonia con la parte di società che vogliamo affrancare da posizioni penalizzate di partenza. Meno di questo e a offrire soluzioni può essere una "tecnica senza passione" o una "destra senza morale". Compito di ora è respinger-

le entrambe. La prima perché distante dai bisogni. La seconda perché pericolosa. Il problema sta tutto nel come, sapendo che non è dato un pensiero della politica autonomo dal soggetto che dovrà farlo vivere nelle lotte e in uno spirito di parte. Allo stesso tempo non è dato un soggetto depurato da una cultura e una classe dirigente. Senza questo la politica si riduce a talk o al più a testimonianza. Facciamo della campagna elettorale la tappa d'inizio per una politica vissuta, agibile, capace di ascoltare e non deludere più.

11 La strada è anche nel valorizzare le tante scelte coraggiose realizzate in questi anni nel governo di città e regioni, raccontare in modo semplice perché chiediamo il voto nel segno di un programma serio e, assieme, di una passione da riscoprire. La partita è difficile, lo sappiamo, appunto per questo si deve pensare l'impensabile perché ci sono momenti dove l'utopia sfida il realismo. La pandemia ce lo ha fatto capire: è stata una prova drammatica per milioni di persone, però sono i passaggi di tempo a imporre i cambiamenti più profondi. A chiedere che si ribaltino idee, l'ordine appreso dal mondo attorno a cominciare dall'importanza di ogni singola vita. Anche questo è il profilo di una politica messa in condizione di scegliere. Con una sinistra affrancata dal timore delle parole e consapevole che un passaggio di stagione è sempre anche un tornante dello spirito. C'è un mondo di nuovi equilibri da creare. Una pace da riconquistare iniziando dal cuore dell'Europa scossa dalla tragedia ucraina e dall'imperialismo di Putin. Beni materiali e immateriali, intelligenza artificiale, biomedicina, tecnologie al servizio della persona: e un universo di moralità del capitalismo a incalzare tutti, per primo il linguaggio della sinistra. Quando una società è incapace di pietà il popolo è votato alla rovina. Pure quel senso della pietà, però, è figlio di una battaglia delle idee. Della lotta a presidiare i bisogni della parte offesa. Perché il nemico vero è un "populismo di pietra". Allora perché mai non possiamo vincere? Tanto più che attorno vi sono energie disponibili e mai spente. Bisogna solo avere occhi per vedere, orecchie per ascoltare e la volontà di raccontare il mondo per come ancora non è.

12 E allora l'ultimo punto dell'agenda sono un impegno e un appuntamento. L'impegno è aprire quella stagione radicalmente nuova che l'Italia attende e merita. Vuol dire fare in modo che il 25 settembre la destra veda smentiti i suoi pronostici ed esca sconfitta. L'appuntamento è rivolto alla sinistra, dentro e fuori al Pd. Quella stanca di esser chiamata solo a tifare senza mai giocare. Quella senza

la quale il centrosinistra si ridurrebbe a un "centro" senza vigore e passione per vincere. Nessuno deve sentirsi privato del suo sguardo o punto di vista, o della sua autonomia. Ma è arrivato il momento di ricondurre i tanti affluenti a un corso d'acqua comune, a un Partito Democratico rifondato dove vi sia posto per chiunque voglia esserci e dove, come in altri momenti, la razionalità prevalga sull'istinto a inseguire l'interesse di corto respiro. Il sentiero è questo e lo dobbiamo imboccare. Un altro non c'è e anche vi fosse ci riporterebbe da dove arriviamo, sull'unica rotta chiusa per sempre. Abbiamo davanti un mese che deciderà di anni. Un'occasione unica: se ci crediamo possiamo farcela. ●



Serve una pluralità di voci, strumenti, idee, per restituire al concetto di sinistra il ruolo che gli spetta nella storia ancora da scrivere



Esiste un problema di scelta e capacità che investe il Paese: finché non lo si affronta evocare le risorse dell'Europa non basterà